



Il ritiro a giugno al compimento del 75° anno d'età, come prevede lo statuto. Scartata l'ipotesi Mediobanca

## Per la Fiat si apre l'era di Paolo Fresco Romiti lascia: «Farò quello che so fare»

Sceglierà il controllo del «Corriere» o la politica? Il Polo: «Vieni con noi»

MILANO. Cesare Romiti lascerà la presidenza della Fiat il prossimo giugno. Lo ha detto egli stesso, confermando alcune indiscrezioni di stampa. Il prossimo 30 gennaio, al consiglio di amministrazione che esaminerà i risultati del bilancio 1997, «d'accordo con i principali azionisti - ha detto in un'intervista al Tg1 - proporrò che dopo la prossima assemblea venga nominato presidente della Fiat l'avvocato Paolo Fresco».

Sarà dunque Fresco, attuale numero 2 mondiale del colosso americano General Electric (la società più capitalizzata al mondo, con 14.000 miliardi di utili netti nel '97 su un fatturato di 160.000) il nuovo presidente del gruppo di Torino in sostituzione di Cesare Romiti, che manterrà l'impegno a ritirarsi (come già fece prima di lui Gianni Agnelli) al compimento del 75° anno di età.

Il cambio avverrà «dopo la prossima assemblea», alla quale quindi sarà ancora il presidente uscente a rendere conto dei risultati record ottenuti. Ma Fresco - lo ha ricordato un portavoce della Ge - è impegnato con il gruppo americano fino a tutto il terzo trimestre. Potrebbe insomma

profilarsi il caso di un «interregno» di qualche mese, nel corso del quale la Fiat potrebbe essere rappresentata dal vicepresidente Gianluigi Gabetti, da sempre uno dei più stretti collaboratori di Gianni Agnelli.

L'annuncio ha scatenato una ridda di ipotesi sul futuro dell'attuale presidente della Fiat, il quale, a dispetto dell'età, sembra tutt'altro che orientato a godersi il meritato riposo.

A chi gli chiedeva il suo orientamento in proposito, Romiti ha risposto di avere «delle idee», ma di non volerle parlare finanto che non sarà alla Fiat. Di certo, ha aggiunto, «mi orienterò sulle cose che più so fare», quasi escludendo un impegno politico diretto, per il quale già qualche tempo fa disse di non essere tagliato. Le recenti disavventure giudiziarie sgombrano il campo dall'ipotesi più accreditata negli anni scorsi, e cioè che Romiti possa assumere la presidenza di Mediobanca. Gli mancherebbero, oggi, gli indispensabili «requisiti di onorabilità».

Scartata questa ipotesi, restano «gettonate» a Milano due soluzioni alternative, entrambe legate

alla cessione, sotto forma di «liquidazione» di partecipazioni Fiat. A Romiti - è anche questa una vecchia voce - potrebbe essere ceduta una importante quota della Snia, l'azienda nella quale egli mosse i primi passi di manager. In alternativa, si dice ora, egli potrebbe ottenere dalla Fiat la quota Hdp (l'ex Gemina) di cui è amministratore delegato suo figlio Maurizio. Con la Hdp Romiti avrebbe il controllo della Rizzoli e del Corriere della sera, base sicuramente interessante per il sostegno alle sue ambizioni politiche.

«Spero che non si perda il contributo che Romiti può dare al paese», ha subito detto Antonio Marzano, di Forza Italia, quasi tirando il futuro dimissionario, collaboratore di Liberal di Ferdinando Adornato, dalla propria parte.



Dario Venegoni

### L'«amico americano» dell'Avvocato Dalla General Electric al Lingotto

La designazione di Paolo Fresco (nella foto) per la nomina alla presidenza della Fiat - tra cinque mesi - sarà la conferma di una «candidatura annunciata» ormai da un paio di anni. È infatti almeno dal 1996, quando è stato nominato consigliere d'amministrazione della Fiat, che si parla dell'attuale vicepresidente della General Electric come del possibile successore, prima di Gianni Agnelli e poi di Cesare Romiti. Fresco si è detto ieri «usingato», ma ha anche lasciato capire che il suo arrivo nella palazzina del Lingotto potrebbe slittare agli ultimi mesi dell'anno: si tratta di finire il lavoro avviato alla Ge.

Pur svolgendo da anni la sua attività all'estero, Fresco non sarà il primo «straniero» a guidare la Fiat: il manager, nato a Milano il 12 luglio 1933 (ha esattamente 10 anni meno di Romiti), ha infatti conservato la nazionalità italiana e non ha «americanizzato» il suo accento. «Sono nato a Milano ma mi sento friulano» ha detto spesso Fresco ricordando che

sua madre era nata a Camino di Codroipo. Quando sfuò, Fresco non manca di correre in Friuli dove da sfogo alla sua passione di rocciatore, oppure a Cortina dove ha una casa. Il rapporto con la famiglia Agnelli risale al dopoguerra quando la Fiat rilevò il 50% della Cge italiana, controllata dal colosso americano General Electric di cui oggi Fresco è vicepresidente (vi era entrato nel 1962 quando segretario del consiglio era Vittorio Valletta, il primo manager esterno alla famiglia Agnelli a guidare il gruppo torinese, come Romiti è stato il secondo). Fresco conosce bene anche Enrico Cuccia con il quale la General Electric trattò nel 1964 l'acquisto della divisione elettronica della Olivetti Computer. Il futuro presidente della Fiat condivide insieme alla moglie Marlene (una francese di origine mauriziana, ex-indossatrice di Christian Dior conosciuta quando lavorava a New York), la passione, oltre che per la montagna, per il mare (mete preferite le Barbados e le Seychelles), l'opera e l'arte. Tra i suoi amici italiani il più celebre è Paolo Villaggio, suo compagno di banco al liceo Doria di Genova dove il padre, un dirigente della Banca Commerciale, era stato trasferito da Milano.

### In primo piano

## Mediobanca addio Capitalismo familiare all'ultima svolta

MILANO. La Borsa italiana ha salutato l'annuncio delle prossime dimissioni di Cesare Romiti con autentici fuochi di artificio: in piazza degli Affari sono passati di mano 77 milioni di titoli della Casa torinese (contro una media dell'ultimo mese di 14 milioni), con il prezzo che è schizzato fino a superare le 6.000 lire, con un balzo di oltre il 6%. Attorno alle azioni di Torino si sono mossi affari per ben 456 miliardi di lire: una cifra che corrisponde al controvalore globale di tutta la Borsa milanese di un paio di anni fa, e che è frutto di imponenti ordini di acquisto soprattutto dall'estero.

È un epilogo paradossale per l'uomo che lascia la Fiat al culmine di un ciclo eccezionale: il bilancio che il consiglio di amministrazione esaminerà il 30 gennaio registrerà circa 90.000 miliardi di fatturato e oltre 2.200 miliardi di utile netto.

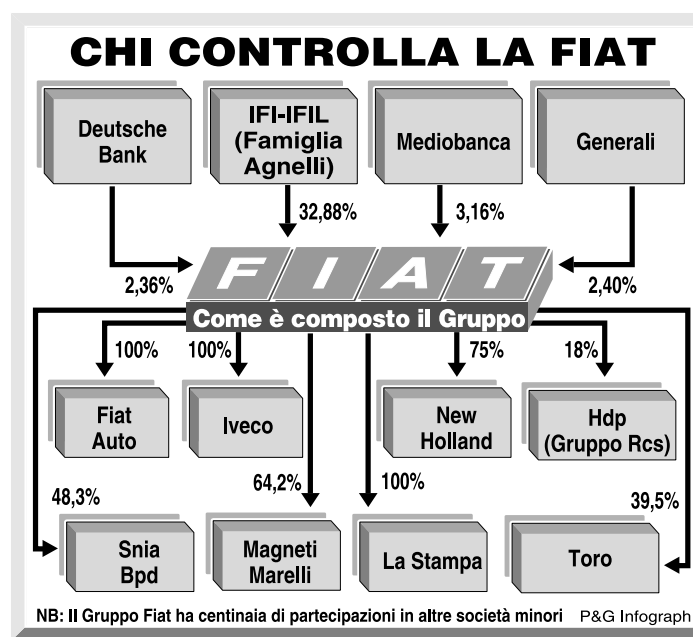
Ma se questo è vero - ed è vero - come giustificare l'ondata di euforia che ha investito i mercati all'annuncio dell'avvicendamento? La spiegazione non può che essere una sola: i mercati avvertono che quello che si realizzerà a giugno è un cambio di portata epocale per il gruppo

di Torino. Con l'uscita di Cesare Romiti termina un'epoca storica del capitalismo familiare italiano.

Paolo Fresco, oggi numero 2 della General Electric (l'azienda che guida la classifica della maggiore capitalizzazione mondiale) è un manager cresciuto alla scuola del capitalismo anglosassone. Con lui al vertice - si scommetteva ieri nelle sale operative - si avvicina la prospettiva della vera internazionalizzazione del gruppo: Fresco valorizzerà le partecipazioni in portafoglio, vendendo senza remore quello che si può vendere, e lavorerà per la crescita del settore automobilistico, anche attraverso accordi strategici con partners internazionali.

In questa prospettiva il peso specifico della famiglia del fondatore sarà destinato inevitabilmente a diminuire, almeno nel medio-lungo periodo. La Fiat sarà in futuro una società con un assetto di controllo più articolato di quello attuale, caratterizzato dal patto di sindacato tra i maggiori azionisti, e dal peso preponderante della famiglia.

È stato anche il destino a volere così, privando gli Agnelli del loro giovane campione, quel Giovanni



Alberto Agnelli che già da 3 anni studiava da presidente, e che un tumore si è portato via a soli 33 anni. Privata del suo rappresentante designato, la famiglia compie un altro impercettibile passo in direzione del suo parziale disimpegno.

Nella seconda parte dell'anno il gruppo sarà guidato da una schiera di giovani manager, coordinati dall'amministratore delegato Paolo Cantarella, indiscusso cooperativo, e da Roberto Testore, leader dell'auto. Al nuovo presidente Paolo Fresco spetterà il compito di definire le strategie di medio-lungo periodo, in accordo con il presidente onorario Gianni Agnelli.

Nel consiglio di amministrazione, a rappresentare gli interessi della famiglia del fondatore, ci sarà soltanto un ragazzo, quel John Elkann che è stato nominato un mese fa, in sostituzione di Giovanni Alberto.

Non è chiaro in proposito il destino dell'attuale patto di sindacato, in scadenza nel 1999, che lega tra loro gli Agnelli, la Deutsche Bank, la Generali e Mediobanca, e che impone clausole autenticamente vessatorie per la nomina dei dirigenti, per le dimissioni, le acquisizioni, le operazioni sul capitale (tanto che qualcuno ha detto che in verità

non si può neppure decidere del colore degli arredi del Lingotto senza una approvazione dei componenti del patto).

Difficilmente l'accordo sarà rinnovato. In ogni caso con l'uscita di Cesare Romiti Mediobanca perde a Torino un punto di riferimento insostituibile: di certo l'«americano» Paolo Fresco ha più dimestichezza con le grandi banche d'affari anglosassoni che con le alchimie del potere di Enrico Cuccia (tanto è vero che Alberto Mignoli, consulente di punta dell'istituto di via dei Filodrammatici, ieri ha candidamente ammesso di non conoscere «per niente» il presidente designato).

Si tratta di una novità così rilevante da escludere ogni casualità: i rapporti tra Gianni (e soprattutto Umberto) Agnelli e Mediobanca si sono fatti progressivamente più difficili in questi ultimi anni. È forse lo stesso recente incidente dell'Opal sul gruppo Worms promosso dall'Ifil con l'esclusione di qualsiasi rapporto con la Generali (pupilla degli occhi di Enrico Cuccia) ne è stata soltanto l'ultima controprova. Ma se gli Agnelli affrancano la Fiat dalla tutela del grande vecchio della finanza è tutto il castello delle consorterie del capitalismo familiare a vacillare. Nell'Italia degli affari si potrebbe aprire davvero una fase di riorganizzazione e di riallocazione dei poteri dagli esiti oggi assolutamente imprevedibili.

D. V.

Gildo Campesato

### L'Intervista

Castronovo: alla guida un tandem di manager, ecco la novità

## «Ma ora Jaki ha tempo per prepararsi»

Lo storico: concluso il mandato di Romiti, si apre la fase della globalizzazione. Fresco «garanzia di stabilità».

TORINO. «Si tratta di una novità assoluta per la Fiat. È la prima volta che con Fresco e Paolo Cantarella si costituisce un binomio manageriale al timone del gruppo, nel quale comunque la famiglia Agnelli ha già confermato il suo impegno al vertice con l'inserimento in consiglio del giovane Jaki Elkann». È lo storico dell'economia Valerio Castronovo a rimarcare questo mutamento rispetto a una lunga «consuetudine» che aveva visto la presenza diretta degli Agnelli nel tandem di testa della casa dell'auto: prima il Senatore con Vittorio Valletta, poi l'Avvocato con Romiti.

Prof. Castronovo, dopo la scomparsa di Giovanni Alberto, che col tempo avrebbe dovuto assumere la presidenza, si era dato per probabile una proroga dell'incarico di Romiti. Quali ragioni hanno suggerito il rispetto scrupoloso dell'impegno di «lasciare al compimento del settantacinquesimo anno?»

«Quelle che correvano, per la ve-

rità, erano solo illusioni, strumentali o meno. Né da Agnelli né da Romiti mai era stato detto che si sarebbero riviste le scadenze annunciate, e poi confermate dallo stesso Romiti un anno fa. A destare qualche incertezza era stata un'altra voce, secondo cui Paolo Fresco aveva dato forfait. Non era così. Fresco ha 64 anni, e il limite d'età per la dirigenza alla General Electric è 65 anni. Quindi tutto è andato come volevano i tempi prestabiliti. Del resto ormai era chiaro che si andava aprendo una fase nuova».

Detta da quali esigenze?

«Beh, l'epoca di Romiti in pratica volgeva alla fine. Romiti aveva avuto il merito, dal punto di vista aziendale, di prendere la Fiat in un momento difficilissimo, nel mezzo degli anni della crisi petrolifera e della conflittualità permanente. È stato alla guida per circa un ventennio, ha portato l'azienda fuori della stretta, in qualche modo l'ha avviata sulla strada della fabbrica totale. Ma il mandato, proprio in riferi-

mento alle sue caratteristiche e attitudini, in sostanza si può dire concluso. Ora la Fiat deve vedersela con la globalizzazione del mercato».

Fresco, in altre parole, è ritenuto l'uomo più adatto a determinare le complesse strategie con le quali si giocherà la sfida nei mercati del Duemila?

«L'esigenza di questa strategia globale è presente in Fiat da almeno due anni, le linee in parte sono già tracciate. Ma ora, certo, si tratta di metterle a punto e di svilupparle. Nel '96, quando aveva chiamato Fresco, Gianni Agnelli gli aveva detto: la Fiat ha bisogno di un uomo di larga esperienza internazionale. E questa è sicuramente una delle qualità del numero due della General Electric, che sin da allora era, in pectore, il futuro presidente. La Fiat ha rapporti d'affari con la General Electric, che è un colosso industriale e finanziario, sin dagli anni venti, per cui si può dire che sul piano delle alleanze ci si muove su una linea di continuità. Fresco avrà a fianco, co-

me amministratore delegato, Paolo Cantarella, che ha già dato ottime prove. Insomma, una coppia molto equilibrata».

Alla quale l'Avvocato non farà mancare il contributo della sua esperienza.

«Indubbiamente. È facile immaginare che il presidente onorario della Fiat, soprattutto in una fase di passaggio, soltanto onorario non è. È resta da aggiungere che l'Ifi, la finanziaria del gruppo, è oggi in grado di mettere a disposizione importanti risorse per gli investimenti nei nuovi mercati».

La scelta del futuro nuovo presidente ha trovato d'accordo l'intero sindacato di controllo?

«Piena unanimità. Paolo Fresco può avere dinanzi a sé, nell'incarico di massimo responsabile della Fiat, undici anni, un tempo lungo che è garanzia di stabilità e consentirà al giovane Elkann di prepararsi adeguatamente alla successione».

Pier Giorgio Betti

«Un fatto aziendale»

## E l'Ulivo non teme la scelta di Cesare

ROMA. Un avversario che lascia? Questo potrebbe dire la letteratura dello scontro. In realtà gli «anni alla Fiat», quei terribili anni Ottanta quando Berlinguer visitava gli operai che occupavano gli impianti e Romiti girava in incognito di notte davanti ai cancelli di Mirafiori, sono ormai alle spalle, parte della storia sociale d'Italia. Il Pci si è tramutato nel Pds, un suo uomo è addirittura diventato ministro dell'Industria, il centrosinistra è al governo. E la Fiat non è più il grande moloc del capitalismo italiano, ma più semplicemente il maggior gruppo industriale del paese. Avviene così che gli uomini che allora stavano all'opposizione ed ora siedono nelle stanze dei bottoni percepiscano le dimissioni di Romiti non come l'addio di un nemico ma come il farsi da parte di un interlocutore, pur se scomodo e dalla personalità che ad alcuni appare persino «irritante». Ma, soprattutto, viene vissuto come un fatto eminentemente «aziendale». Un segno, anche questo, di come l'Italia sia cambiata.

Ieri mattina, pertanto, non si sono stappate bottiglie di champagne alla conferma che Romiti avrebbe lasciato la poltrona più importante della Fiat. Né a Botteghe Oscure né tanto meno a via Veneto, sede del ministero dell'Industria, o in altri palazzi del centrosinistra. Anche perché l'annuncio della Fiat non ha colto nessuno di sorpresa. Un evento clamoroso, certo, ma tutto sommato atteso.

Piuttosto, c'è chi si chiede che ne sarà dell'azienda-Fiat. L'uscita di Romiti chiude un'era non solo personale. L'arrivo di Fresco appare comunque un buon viatico contro le incertezze. «La transizione avviene in una situazione di tranquillità ed equilibrio», osserva non a caso Bersani.

Sarebbe tuttavia sbagliato non sottolineare che a sinistra c'è anche chi alla notizia delle dimissioni ha un po' reagito come quando ci si cava un dente che duole. Perché di dolori Romiti ne ha dati parecchi, e non solo al sindacato. Negli ultimi tempi, anche grazie alla proiezione di primo piano che gli offriva la sua posizione in Fiat, il numero uno dell'imprenditoria italiana non ha mancato di mettere i piedi nel piatto della politica economica del governo, accusato di pagare un prezzo troppo alto in nome di Maastricht. L'europeismo di Romiti, insomma, contrapposto all'europeismo convinto di Ciampi; le sue critiche ad una visione «contabile» dei problemi che coinvolgevano, oltre che il Tesoro, anche l'Industria.

Ma non ci sono solo le dimissioni della Fiat. C'è anche un futuro davanti a Romiti. Il suo impegno con Liberal, le recenti e molteplici prese di posizione su argomenti politici potrebbero far da presagio, pur se reiteratamente smentita, alla discesa in campo di un nuovo leader della destra. Preoccupazione a sinistra? «E cosa dobbiamo fare, guardare dal buco della serratura quel che succede dall'altra parte? Ma lasciamo stare», è il rilievo secco di un dirigente del Pds.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi	CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Corcese, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano	REDAZIONE DI MILANO	Emete Pivetta
PAGINONE	Angelo Melone	COMENTARI	Fabio Penzari
ART DIRECTOR	Silvia Garabito	SECRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Soldini, Onero Clai
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Paolo Soldini, Onero Clai	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Prolozzi, Anna Turigiani
		CRONACA	Riccardo Ligari
		ECONOMIA	Alberto Crespi
		CULTURA	Bruno Gravagnuolo
		IDEE	Matilde Passa
		RELIGIONI	Romeo Bassoli
		SCIENZE	Tony Jop
		SPETTACOLI	Rosaldo Pergolini
		SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Foschi, Alfredo Melici, Italo Pardo, Francesco Riccio, Gianluigi Spadini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pardo Vicedirettore generale: Dario Asellini Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			